

L'officina dei sogni



Leggere è...

scoprire i sogni degli altri e rendermi conto che, incredibilmente, hanno strane somiglianze con i miei... Il libro chiuso davanti a me ha pagine buie. Lo apro, entra luce: spalanco porte che immaginavo, altre inimmaginabili...

Gabriele Basilico

Il fotografo della città e della sua anima.
Alle pagine 10 e 11

INTERPRETI PER LA NAZIONALE DI RUGBY

Le nostre ragazze del gruppo di francese interpreti ad una partita del torneo femminile Sei Nazioni.
Alla pagina 16

In questo numero

GRUPPI TEATRALI

Le esibizioni dei gruppi teatrali della scuola raccontate dai protagonisti.
Alle pagine 12 e 13

ANGOLO HORROR

Spazio alla fantasia dei temi liberi che vedono come protagonisti buffi vampiri.
Alle pagine 4 e 5

Chi sono gli adolescenti?

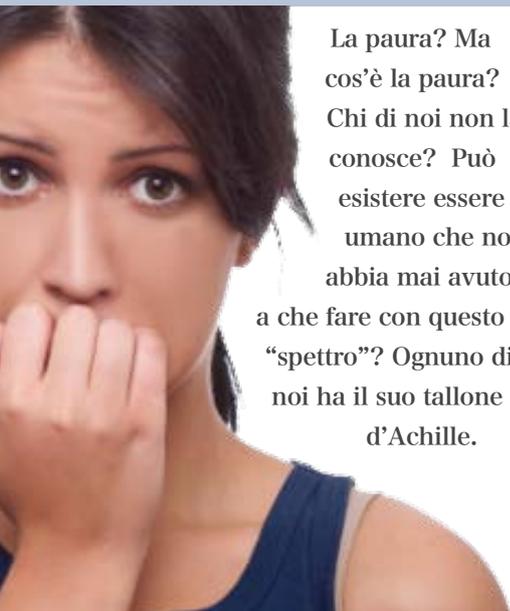
No, no, continuate a leggere... non è il solito articolo che parla degli adolescenti come degli svogliati, senza vere passioni, che hanno problemi con i genitori e con la società, impegnati in banali e inutili attività, giovani che si vantano di essere forti ma che non sono all'altezza delle aspettative che il mondo ha nei loro confronti... Ebbene sì, questa è la triste opinione che ricorre maggiormente riguardo quei soggetti che sono il futuro ed il progresso. Ma gli adolescenti... sono anche capolavori della natura. In noi si nascondono milioni di pensieri e s'intrecciano migliaia di emozioni, proteggiamo speranze e custodiamo sogni segreti. Noi siamo quelli che corrono sotto alla pioggia, quelli che vogliono essere unici e che si ribellano per riuscirci. Noi non ascoltiamo e facciamo i nostri sbagli, ma poi ci risolviamo. Noi siamo quelli scontrosi e aggressivi solo perché difendiamo ciò che amiamo o ciò che riteniamo giusto, siamo quelli irrispettosi perché non seguiamo le convenzioni, siamo odiosi perché ci chiudiamo in camera e non permettiamo a nessuno di entrare. Sappiamo stupire perché non ci arrendiamo mai, sappiamo incantare perché certe volte siamo più maturi della nostra età, facciamo sognare perché siamo animati da una gran quantità d'iniziativa, facciamo ricredere le persone perché siamo solidali e incoraggiamo anche chi

con noi non l'ha mai fatto. Non siamo semplici e tra la folla siamo quasi invisibili, eppure la gente ci vede lo stesso. Siamo vanitosi, superbi e orgogliosi, col tempo impareremo... Siamo fragili, siamo indistruttibili, torniamo velocemente in equilibrio, siamo vita fertile, la morte non ci riguarda, i ricordi non ci bastano. Certe volte siamo spietati, altre ancora siamo angeli custodi. Cerchiamo chi ci fa star bene, ci affezioniamo troppo e ci innamoriamo troppo spesso tanto che, a un certo punto, non sembra più vero... Affrontiamo tutto perché abbiamo capito che nascondersi non è la soluzione. Non siamo perfetti e a volte sbagliamo...



L'episodio all'Expo (il Black Block è stato realizzato soprattutto da giovani) non rappresenta tutti gli adolescenti, ma dimostra che le cause per cui si lotta non si possono vincere con la violenza.

*The World is in our hands
Life is waiting for us*



La paura? Ma cos'è la paura? Chi di noi non la conosce? Può esistere essere umano che non abbia mai avuto a che fare con questo "spettro"? Ognuno di noi ha il suo tallone d'Achille.

Ci sono tre tipi di paura. Innanzitutto ce n'è una che non è, a dire il vero, propriamente un'emozione, ma un allarme che scatta di fronte a rischi dai quali fuggire o difendersi, oppure davanti a ciò che ci sembra a prima vista estraneo, sconosciuto. Si tratta di un'intensa emozione che deriva dalla percezione di un pericolo reale o supposto, ed è normale provarla. È una delle emozioni primarie, comune sia alla specie umana sia a molte specie animali. Ci sono vari esempi di questa paura, come quella dei ragni, degli spazi chiusi, dei cani, di volare e delle altezze... ma anche alcune più strane, come la paura dello sporco, del contatto, del vetro e persino dell'oro. Molti la vedono come un qualcosa di negativo, fastidioso, di cui vergognarsi e spesso tendono a considerarla come un nemico da sconfiggere e tenere lontano, ma non sempre è il comportamento opportuno. Infatti questa di cui parliamo è una paura amica, meglio definibile con il termine prudenza, che ci aiuta a non compiere sciocchezze e ad evitare di agire in maniera scriteriata. A volte è una nostra alleata, nel senso che serve a mantenerci stabili, ossia nella situazione d'equilibrio psicofisico migliore che possiamo permetterci in quel preciso momento. In secondo luogo ci sono le paure che non corrispondono a nessuna situazione precisa: timori vaghi, irragionevoli, di avvenimenti che potrebbero eventualmente prodursi, come quello che esplosa una

bomba atomica, ma che appaiono poco probabili; paura di una malattia che non si è assolutamente manifestata in noi, della morte di una persona cara che ora è sanissima. Si tratta di paure fisiologiche che sono giustificate, ad esempio, dalla necessità di salvaguardare la nostra salute. Ci sono infine delle paure che non hanno natura esistenziale, che nascono dalla nostra psiche, partorite dalla mente, come quelle di essere dimenticati, o di amare, della morte o del futuro. Queste sono spesso viste in modo negativo ma, se provassimo a mettere da parte i pregiudizi e a guardare la paura in un modo diverso, si aprirebbe davanti a noi uno scenario nuovo. Infatti dietro ad ognuna di esse, per quanto inoffensiva o insignificante, si nasconde una sua ragione d'essere: la paura svolge una precisa funzione che affonda le sue origini nella storia personale di ognuno di noi, o meglio ancora nel suo inconscio.

La paura insomma, di ogni tipo, se nella giusta dose, è un antidoto alla morte: certo il problema si pone quando il meccanismo si "rompe" e quella che è una emozione naturale e sana diventa persecutoria e paralizzante. Se la paura viene estremizzata e resa eccessivamente intensa, diventando quindi ansia, fobia o panico, perde la sua funzione fondamentale e si converte in sintomo psicopatologico. Ciò che fa la differenza tra l'utile emozione naturale e la reazione patologica è che la prima incrementa la nostra capacità di gestire il rapporto con la realtà, la seconda, al contrario, limita o addirittura impedisce tale capacità, incatenandoci nella prigione del panico. Per far sì che la paura non si trasformi in terrore e non superi certi limiti bisogna imparare, fin da piccoli, a trovare i giusti modi per fronteggiarla; è importante non arrendersi ad essa. Spesso aiuta ad alleviarla il condividerla con gli altri.

Poco tempo fa ho ultimato la lettura di una trilogia che mi ha coinvolto particolarmente. Esordisco affermando che trovo la lettura un'attività utile, interessante e divertente, che spesso mi aiuta a superare le mie difficoltà e le mie paure. I libri mi

trasportano in un'altra realtà dove le parole e il profumo delle pagine mi cullano dolcemente, mi dimentico del mondo attorno e mi lascio inghiottire dalla narrazione.

La saga che da poco ho terminato si intitola *Divergent*. La protagonista è una ragazza sedicenne che vive in una società del futuro ed è costretta a fare delle scelte, alcune delle quali metteranno in pericolo la sua stessa vita e quella dei suoi cari. Inoltre incontrerà un ragazzo enigmatico e affascinante con il quale inizierà una storia d'amore tortuosa ma coinvolgente. Fa da sfondo il tema della paura: i protagonisti devono superare delle prove, affrontando le quali sono costretti a fronteggiarsi con le loro più grandi paure, individuate da un siero iniettatogli prima della prova stessa. I protagonisti nei tre romanzi subiscono una evoluzione che li porta a superare queste paure con il reciproco aiuto solidale.

Concludo dicendo che, come traspare anche dalla trilogia di *Divergent*, la paura è un'emozione normale e

naturale che bisogna accettare, e per fare ciò serve coraggio. Che non è assenza di paura ma bensì l'agire nonostante essa. Perciò non nascondiamo le nostre paure, perché sono normali emozioni che spesso ci aiutano a crescere.

E ricordiamo sempre che un essere umano privo di paura sarebbe semplicemente un automa.

Come diceva Aristotele: "la paura è il dolore provocato dalla rappresentazione di un male imminente", perciò... possiamo perdonarci se dentro di noi molto spesso non riusciamo a farne a meno.



Halloween e il vampiro

Un giorno, all'ora di pranzo, verso le due di notte, mi giunse una bella notizia per mezzo del pipistrello postino. Giù in paese avrebbero organizzato una festa chiamata Halloween.

Da quello che mi aveva detto il pipistrello, c'erano lanterne, zucche, fantasmi e streghe ovunque.

Era dai tempi di Dracula che non avevo l'opportunità di andare ad una festa di alto livello.

Non avrei neanche avuto bisogno di crema solare per evitare scottature perché la festa si sarebbe svolta in piena notte, alla luce della luna. Dall'emozione ebbi perfino la viva impressione che il mio cuore battesse, poi mi ricordai che il mio cuore non batteva più da tempo.

Mi vestii con la massima eleganza e mi preparai al grande evento. Portai con me anche il mio cagnolino, Canino.

Quando giunsi in paese, trovai la piazza che brulicava di gente.

Fantasmi che trascinavano il loro sudario, affascinanti streghe dall'incantevole naso aquilino, e c'era anche l'orrenda creatura del dottor Frankenstein. Mi faceva pena il poveretto! Avevo intenzione di consigliargli un ottimo chirurgo plastico.

C'era un bancone dove distribuivano calde bevande fumanti. Mi avvicinai e chiesi cortesemente un bicchiere di sangue light. La signora non capì di cosa stessi parlando.

"Io mi mantengo in forma. Bevo solo sangue ricco di sali minerali e povero di sodio", provai a spiegare, ma lei mi ignorò.

Una vecchia befana mi passò accanto e allora mi rivolsi a lei con un semplice consiglio:



"Può anche buttare via la sua scopa, hanno inventato l'aspirapolvere elettrico se non lo sapesse".

La risposta che ricevetti fu un bel colpo in testa. Eh, si sa che le befane sono donne di carattere!

Mi accostai ad un gruppetto di zombi. Siccome si lamentavano che la festa fosse noiosa, proposi loro di farsi un giro in cimitero per respirare un po' d'aria fresca.

"Ma è chiuso oggi!", mi rispose bruscamente un giovanotto. "Scusa hai ragione. Mi sono dimenticato che è chiuso per lutto", replicai.

Loro scoppiarono a ridere, e mi chiesero se fossi ubriaco. E così colsi la palla al balzo per lamentarmi di non essere invece riuscito a bere nemmeno un goccio di sangue. A quel punto mi offrirono una bevanda rossa dall'aspetto invitante.

Appena la assaggiai rimasi disgustato, la buttai via immediatamente. Era succo di arancia rossa!

"Che orrore!", gridai. Mi sentivo in colpa per aver bevuto il succo di un povero frutto colto dal suo amato albero.

Con rimorso me ne tornai a casa e, per consolarmi, mi scolai una bottiglia di puro sangue tedesco.

È risaputo, infatti, che il sangue freddo dei Teutonici ha proprietà tranquillizzanti e rinfrescanti.

Leila Chakir (13 - SA)



Vampiropoli

Era una normalissima giornata a Vampiropoli, l'unica città dell'universo abitata solamente da vampiri. A Vampiropoli il sole non splendeva mai, grazie ad un tetto oscurante costruito dagli abitanti. Se fossero stati colpiti da un raggio luminoso, infatti, di loro non sarebbe rimasto che un po' di polvere.

La città non era frequentata dagli uomini da tempo immemore, ossia da quando un ambasciatore dei vampiri nelle terre degli uomini non aveva saputo trattenersi a colazione e aveva dissanguato un paio di persone. Nessuno sapeva più come fosse fatto veramente un uomo, ma i racconti dell'ambasciatore, tramandati di bocca in bocca e di dente in dente, dicevano che il sangue umano fosse la miglior cosa di cui un vampiro potesse nutrirsi, visto il suo sapore dolce e gustoso, e che dopo il primo assaggio fosse impossibile resistergli.

È proprio per questo che quel giorno Mario, un giovane vampiro, curioso, goloso, intraprendente, decise di entrare nelle terre degli uomini e di assaggiarne uno.

Sarebbe stato fantastico, tutti lo avrebbero lodato per le sue gesta, perché se era vero che gli uomini non andavano a Vampiropoli, era anche vero che i vampiri non andavano dagli uomini, a causa della loro ostilità e dell'eccessiva illuminazione solare nel loro paese. Ormai da tempo i vampiri avevano imparato a rinunciare al sangue umano e a nutrirsi di animali, ad eccezione delle tartarughe, perché nemmeno i canini più appuntiti potevano perforare il loro solido guscio. I pochi che ci avevano provato erano stati costretti ad iscriversi al "Club dei succhi di frutta" dato che non potevano più mordere nulla dopo la caduta dei denti.

Mario partì il 15 agosto, in piena estate. Non poteva aspettare l'inverno: era troppo curioso.

Per ripararsi dal sole e non farsi

riconoscere dagli uomini, ebbe una splendida idea: indossò lunghi pantaloni neri, scarpe nere, felpa nera, guanti neri, cappello nero, occhiali da sole a specchio. Si spalmò molta crema solare dappertutto, in modo da avere una protezione completa dai raggi solari.

Giunse alla città degli uomini a mezzogiorno, sotto il sole cocente, e stava scoppiando dal caldo...

Sfortunatamente per lui, aveva scelto il giorno peggiore di tutto l'anno per compiere la sua missione: era Ferragosto e tutti erano in vacanza.

Mario vagava per le strade deserte quando casualmente incontrò un ragazzo e, non sapendo come fosse fatto un uomo, gli chiese: "Tu sei un uomo?". E il ragazzo rispose: "No, non ancora. Ma tra qualche anno lo sarò!". Però a Mario non interessava assaggiare qualcosa che non fosse un uomo, quindi proseguì e incontrò un vecchio, seduto all'ombra, che stava leggendo un libro e gli chiese: "Tu sei un uomo?". E il vecchio rispose: "Purtroppo no, io sono stato un uomo, ma adesso non lo sono più!".

Ma, dato che a Mario non interessava nemmeno una cosa che non fosse più un uomo, pur essendolo stato, proseguì.

Quando stava per perdere le speranze di trovare qualcuno, incrociò una signora che passeggiava e le chiese: "Tu sei un uomo?". E lei, indignata, rispose: "Certo che no, cafone!" e, come un atleta di lancio del martello ruota su sé stesso prima di lanciare l'attrezzo, così la donna fece ruotare la borsa e con estrema violenza colpì il vampiro dritto in bocca, facendogli perdere tutti i denti davanti.

A Mario non restò altro che fuggire.

Tornò a Vampiropoli umiliato e fu costretto ad iscriversi al "Club dei succhi di frutta" dove passò il resto della vita, senza poter più mordere nulla.

Eli Ferin (13 - SA)

Tre novelle di Pirandello

Sono molti i personaggi nelle novelle di Pirandello che si potrebbero classificare come comici e grotteschi. Ma ognuno di essi, se analizzato profondamente, nasconde drammaticità, amarezza e tristezza.

Ne **Il corvo di Mizzaro**, ad esempio, emerge la figura di Ciché, un comune contadino.

Nella novella Pirandello narra di un corvo che, volando sopra la terra di Mizzaro con una campanella legata al collo, disturba e impaurisce i poveri lavoratori sotto di lui. Ciché fa di tutto per catturarlo, ma nel farlo perde la vita. Questa figura, che forse può suscitare ilarità sulle prime, sottolinea tutta la frustrazione derivante da un lavoro estenuante e impegnativo che riesce a dare solo il necessario per sopravvivere. Ciché non ce la fa a dimenticare e a ridere del corvo, come gli altri personaggi sullo sfondo fanno, ed anzi la sua cattura diventa un obiettivo da raggiungere. Le stesse informazioni che Pirandello fornisce sul personaggio, come ad esempio la sua attitudine a fidarsi con l'asino, contribuiscono a delimitare una figura misera.

Nella novella **La giara**, i personaggi da analizzare sono due: don Lollò Zirafa e Zi' Dima Licasi.

La vicenda gira attorno all'enigma su come far uscire Zi'Dima dalla giara di don Lollò dopo che, avendola riparata, l'artigiano si è accidentalmente rinchiuso al suo interno.

Don Lollò appare subito come un personaggio comico. La sua tendenza a recarsi dall'avvocato per ogni minuzia e la sua irascibilità strappano più di una risata durante la lettura del racconto. Ma in realtà don Lollò è un uomo perseguitato dal suo amore per il denaro. Pur avendo grandi possedimenti terrieri, non riesce a godersi questo suo privilegio: il suo unico scopo è quello di massimizzare il profitto su ogni cosa e, se qualcuno prova a privarlo anche solo di una delle sue preziose olive, è pronto a fargli causa.

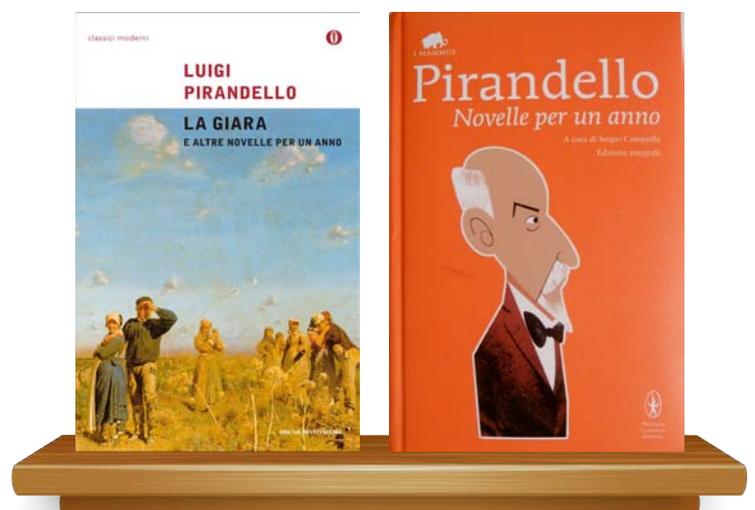
La figura del fabbro Zi' Dima suscita ilarità quando rimane intrappolato nella giara che lui stesso ha riparato. Ma questa stessa figura è espressione, invece, di un uomo che non riesce a dimostrare il suo valore e quello del mastice miracoloso che ha scoperto.

Quando don Lollò rifiuta la riparazione della giara unicamente con il mastice, egli prova ad andarsene perché il suo obiettivo è far vedere agli altri di quale grandiosità sia in possesso. Prima di ultimare la riparazione arriverà addirittura

a sollevare il contenitore di latta, con all'interno il mastice, al cielo, come a voler sottolineare come solo Dio possa comprenderne la grandezza.

Per finire, nella novella **L'altro figlio** Pirandello narra di una madre, Maragrazia, che ha visto partire due figli per l'America in cerca di fortuna. Rimane con lei solo Rocco Trupia, che però ella non vuole riconoscere come suo terzo figlio a causa delle circostanze drammatiche nelle quali lo ha concepito. L'insieme dei comportamenti di Maragrazia possono suscitare qualche risata. Ad esempio la sua determinazione nello scrivere continuamente e, come si scoprirà, inutilmente ai figli, che la porta a condurre una vita di strada, oppure la sua fermezza, accompagnata da una ferina aggressività, nel rifiutare Rocco o, ancora, il suo modo di rapportarsi agli altri, soprattutto a coloro che partono per l'America, nei quali cerca una sempre nuova possibilità di contattare i figli perduti. Ma sicuramente prevale il lato drammatico e colmo di tristezza. Ha passato infatti molti anni a rimpiangere i due figli prediletti e a ricordare le vicende che hanno portato alla nascita del terzo, tanto che durante il racconto viene spesso detto che i suoi occhi non hanno più lacrime da versare. Inoltre, il modo in cui viene abbindolata da Ninfarosa, che le scrive lettere fasulle, suscita un grande senso di commiserazione.

In conclusione, la figura apparentemente comica, ma che racchiude una grande amarezza, è ricorrente nelle novelle di Pirandello. Essa esprime il pensiero che era dell'autore, quello di una società che aliena l'uomo e che non ne permette la piena realizzazione. Un pensiero, in molti casi, valido tutt'oggi.



Le scuole polesane ricordano la figura del Presidente nel 25° anno della sua scomparsa.

“Il Presidente della Repubblica più amato dagli italiani”, così viene ricordato ancora oggi Sandro Pertini, uomo schietto e coerente che ha sempre dimostrato professionalità e soprattutto impegno e passione in ogni aspetto della sua esistenza.

Ed è proprio per ricordare questo uomo straordinario che, in occasione del 25° anno dalla sua scomparsa, gli istituti “Primo Levi”, “Ipsia Enzo Bari” di Badia Polesine e il polo tecnico di Adria, hanno organizzato per i propri studenti delle conferenze con il supporto e il patrocinio dell’“Associazione Sandro Pertini” di Stella San Giovanni (Savona).

Nell’Istituto Primo Levi la conferenza, rivolta alle classi quinte, si è svolta nella mattinata del 20 Febbraio 2015 e ha visto come relatori: il sociologo polesano (ma residente a Ferrara) Massino Tosini e il professor Romeo Savini, docente di storia. È stato quest’ultimo che, dopo una breve presentazione ad opera di Tosini, ha iniziato a parlare agli studenti dell’intensa vita del Presidente. Affascinati dal modo in cui il professor Savini parlava, e curiosi di conoscere più in profondità Sandro Pertini, i ragazzi presenti hanno subito dimostrato grande interesse a quanto veniva loro illustrato.

Il relatore ha iniziato il suo racconto a partire dai primi anni del 1900 quando Pertini, studente attento e volenteroso, da subito si schiera dalla parte dei più deboli e inizia così a seguire le idee socialiste.

Allo scoppio della Grande Guerra, nonostante le sue idee pacifiste, combatte ugualmente per non essere diverso da tutti gli altri giovani italiani, e per questo venne indicato per ricevere una medaglia d’argento al valor militare per atti di eroismo.

Nel dopoguerra aderisce al Partito Socialista distinguendosi

per l’energica opposizione al regime fascista. Mussolini lo fa arrestare e dopo alcuni mesi di carcere e un periodo

trascorso in esilio in Francia, nel 1929 viene condannato al confino dal tribunale fascista.

Pertini ottiene la libertà solo nel 1943, anno in cui riprende di nuovo la sua lotta antifascista tra le fila del partito socialista, fino alla cattura da parte delle S.S. che lo condannano a morte. Viene, fortunatamente, liberato dai partigiani e la sua voglia di combattere contro le ingiustizie non si ferma: egli infatti continuerà a difendere le proprie idee fino alla fine del nazifascismo, avvenuta nel 1945 con la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Da questo momento la sua personalità, il suo impegno politico, la sua volontà ed il suo interesse mai venuto meno verso i più deboli, vengono premiati quando, con la proclamazione della Repubblica, viene eletto primo deputato, poi senatore e, più avanti, l’8 luglio 1978, Presidente della Repubblica Italiana.

Andando spesso oltre il semplice ruolo istituzionale, il suo mandato fu caratterizzato da una forte impronta personale che gli valse notevole popolarità.

È ricordato da tutti come “il Presidente più amato” soprattutto grazie ai gesti che egli ha compiuto durante il suo mandato. Uno dei più importanti è stato quello di rifiutare diverse volte la proposta di legge volta all’aumento delle indennità parlamentari: fu l’unico ad agire in questo modo e ciò, se relazionato al giorno d’oggi, ci deve far riflettere.

Pertini è inoltre ricordato da tutti, soprattutto dagli amanti del calcio, come “il Presidente dei Mondiali del 1982”, colui che, pur di assistere alla finale della “sua Italia”, raggiunse Madrid. Questo fatto ha suscitato grande interesse durante la conferenza soprattutto nei ragazzi appassionati a questo sport.

È strano vedere dei giovani silenziosi e attenti ad una conferenza simile (normalmente infatti essi hanno altri interessi), ma questa volta, il sociologo Tosini e il professor Savini sono stati in grado di “colpire nel segno” e far apprezzare una figura così importante a tutti i presenti, lasciando dentro ognuno di loro un segno indelebile. Una cosa è certa: l’intento che i promotori si erano prefissati con questa conferenza è stato raggiunto con grande successo e tutti i ragazzi possono sicuramente dire di apprezzare Sandro Pertini per tutto quello che ha fatto per la nostra Italia.



Giacomo Leopardi

Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
tornare ancor per uso a contemplarvi
sul paterno giardino scintillanti,
e ragionar con voi dalle finestre
5 di questo albergo ove abitai fanciullo,
e delle gioie mie vidi la fine.
Quante immagini un tempo, e quante fole
creommi nel pensier l'aspetto vostro
e delle luci a voi compagne! Allora
10 che, tacito, seduto in verde zolla,
delle sere io solea passar gran parte
mirando il cielo, ed ascoltando il canto
della rana rimota alla campagna!
E la lucciola errava appo le siepi
15 e in su l'aiuole, susurrando al vento
i viali odorati, ed i cipressi
là nella selva; e sotto al patrio tetto
sonavan voci alterne, e le tranquille
opre de' servi. E che pensieri immensi,
20 che dolci sogni mi spirò la vista
di quel lontano mar, quei monti azzurri,
che di qua scopro, e che varcare un giorno
io mi pensava, arcani mondi, arcana
felicità fingendo al viver mio!
25 Ignaro del mio fato, e quante volte
questa mia vita dolorosa e nuda
volentier con la morte avrei cangiato.

Giacomo Leopardi, prima strofa de **Le ricordanze (Canti)**

Giacomo Leopardi compose la lirica **Le ricordanze** nel 1829, ritornato a Recanati a seguito di problemi economici. La scrisse successivamente alla lunga riflessione filosofica che aveva intrapreso nelle **Operette morali**, riscoprendo così il componimento in versi, non più in prosa. In essa è possibile scoprire la bellezza stilistica, oltre che poetica, del Leopardi. E' una poesia che invia messaggi profondi, che affascina il lettore e al contempo lo invita ad una riflessione interiore molto personale.

In questa prima strofa della lirica sono presenti i temi propri della poetica leopardiana, primo fra tutti quello del ricordo, con un continuo andirivieni tra passato e presente. Il ricordo, secondo Leopardi, crea conforto all'animo umano, anche se rievoca momenti dolorosi. L'esser tornato nella casa paterna, nella quale ha vissuto tutta la giovinezza, e ritrovarsi, come allora, a guardare quello stesso cielo stellato, suscita in lui ricordi e sensazioni del passato, risvegliando il sentimento poetico. E' infatti proprio la vista delle stelle che gli rievoca elementi tipici dell'allora vita quotidiana, come il vociare dei servi o le lucciole nell'aiuola, e al contempo gli rammenta che tutte le speranze che aveva nutrito per il futuro non si sono mai realizzate (v. 6). Ma non è un semplice ricordare, una semplice contemplazione di elementi a lui cari del passato: Leopardi vuole introdurci alla sua continua ricerca, propria anche dell'intero genere umano, dell'infinito.

Secondo il poeta, però, nonostante l'uomo aneli all'infinito, inteso come felicità assoluta, non lo potrà mai raggiungere a causa dei limiti imposti dalla Natura ingannatrice, che dona solo false speranze ai suoi figli (vv. 6 e 25).

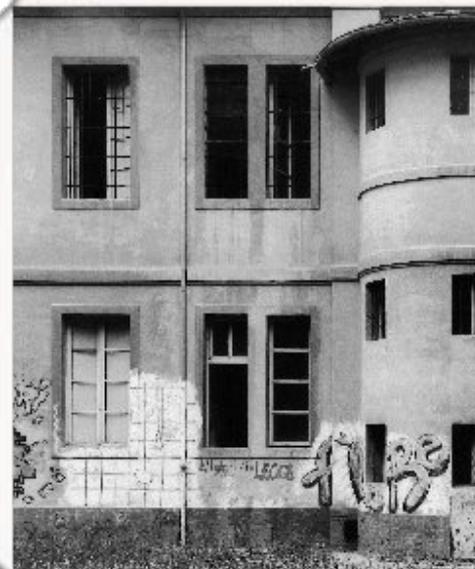
Ecco allora l'uso di aggettivi come "vaghe" (v. 1), "immensi" (v. 19), "arcani" (v. 23), che rimandano all'indistinto, al vago, al misterioso, tutte sensazioni capaci, come il ricordo, di rendere piacevole anche un'esistenza non appagante. Il continuo contrasto presente-passato è determinato da espressioni e deittici spazio-temporali come "questo" (v. 5), "un tempo" (v. 7), "allora" (v. 9), ma in maggior misura dai tempi verbali che rinviano al passato e che danno l'immediata idea del ricordo. Parallelamente a ciò, si nota molto bene anche la relazione esterno-interno, dalla contemplazione alla riflessione interiore. Il poeta, dal ricordo della contemplazione degli elementi naturali, evidenziati dall'uso del polisindeto (vv. 10-19), arriva ad una riflessione interiore profonda, nella quale raccoglie e descrive tutte le sue antiche speranze, tutte le sue aspirazioni, i suoi sogni irrealizzati. Dal v. 19 al v. 24 abbiamo l'immaginazione del poeta all'opera, stimolata dalla vista del mare in lontananza, che può anch'esso esser un richiamo all'infinito, e dai monti vicini a Recanati, che costituiscono, analogamente alla siepe ne **L'infinito**, una barriera fisica che stimola la creatività e la fantasia. Egli sognava, infatti, al di là di quelle montagne, mondi fantastici, straordinari, misteriosi (altri riferimenti all'infinito), e sicuramente molto più portatori di felicità rispetto alla sua vita nell'ambiente chiuso di Recanati e della famiglia. E il sognare era per Leopardi motivo di gioia, di dolci pensieri, durante la sua giovinezza. Il verbo fingere, nell'espressione "felicità fingendo" (v. 24), indica però l'impossibilità dell'avverarsi di ciò che il poeta immaginava. Negli ultimi tre versi è descritta la verità, la cruda realtà della sua esistenza. Alle gradite fantasticherie giovanili, costruite su una felicità ideale, lontana dal vero, quando ancora era ignaro del suo destino futuro e delle grandi delusioni che l'aspettavano, si contrappone appunto l'inclemente realtà del

presente. La strofa termina con una dura affermazione: "quante volte questa mia vita dolorosa e nuda volentier con la morte avrei cangiato", che indica una continua disillusione, una disperazione insanabile, una profonda nostalgia per le gioie che avrebbe potuto avere, ma che non ha mai avuto.

Nel testo numerose figure retoriche contribuiscono a rendere suggestiva la lirica. Importanti sono le inversioni (v.v 7-8, 19-20, 22-23), che mettono in risalto i sogni, le speranze e le fantasie del poeta. I numerosi enjambement danno continuità alla lirica, come se il poeta non volesse interrompere il flusso dei pensieri. Infine, le numerose assonanze (ad esempio allora-zolla ai vv. 9-10) e allitterazioni (soprattutto di "m", "n" ed "l") amplificano i suoni, conferendo musicalità al componimento.



Un grande fotografo urbano:



Gabriele Basilico (1944-2013) è stato e rimane uno dei più grandi fotografi in bianco e nero di città, luoghi urbani, spazi vuoti e rovine di guerre.

Basilico si propone di rappresentare il mondo nella sua forma più essenziale prestando un interesse particolare « alla forma degli edifici, alle facciate, agli angoli, alle superfici, alla profondità dei volumi, alle differenze dei linguaggi dei manufatti ma anche a tutto quello che sta oltre e che contribuisce al disegno “urbano” dello spazio» perché ritiene lo spazio una metafora della società, che merita di essere « osservato con grande attenzione» e rappresentato.

Egli cerca di mettere ordine agli elementi del paesaggio contemporaneo segnato dallo sviluppo industriale e di ricrearne l'aspetto con la visione fotografica.

Per questo ci consegna un intero istante di contemplazione e incornicia spazi urbani cercando di trasmettere la loro sensualità, facendone risaltare le contrapposizioni più evidenti e ridando dignità ai luoghi più miseri. Ciò che stupisce è che tutti gli elementi dello spazio urbano si ricompongono in quell'istante in un'armonia magica.

Si tratta frequentemente di immagini metafisiche in cui è presente una sensazione di sospensione nel tempo. Spesso l'immagine



immortala spazi urbani dove non c'è presenza umana, perché l'uomo avrebbe la capacità di accentrare su di sé tutta l'attenzione.

Per Gabriele Basilico la città è un essere vivente. Dice di essa: «Un organismo che respira e si espande sopra di noi come un mantello protettivo che ci abbraccia e ci confonde allo stesso tempo». E aggiunge: «Io appartengo a lei come frammento dentro al suo corpo. Mi ossessiona il bisogno costante di conoscere la sua corporeità». Quando fotografa, Basilico si propone come obiettivo il reinventare e riapprendere la natura delle cose e formulare una loro nuova visibilità, conferendo alla fotografia la funzione di far riflettere.

Basilico cerca di abbandonare il compito documentaristico della fotografia per trasformarla in uno strumento artistico. Dice: «Fotografare per me significa prelevare campioni del mondo reale e metabolizzarli come sostanza necessaria e nutriente della memoria». Le sue fotografie sospendono il tempo e trasformano lo spazio in dubbio. Gabriele Basilico ci ha lasciato, ma la sua passione, il voler inquadrare spazi urbani strappandoli alla loro indifferente quiete per rappresentare il mondo nel modo più semplice ed essenziale non ci abbandoneranno mai.



Il gruppo teatrale

Anna Cavaliere (4A L)

Anche quest'anno si sono aggiunti nuovi ragazzi al gruppo di teatro dell'istituto Primo Levi diretto da Georg Sobbe, disposti a mettersi in gioco e desiderosi di vivere nuove esperienze in compagnia di altri studenti. Nonostante le differenze di età possano apparire

incolmabili, grazie al teatro nuove amicizie e simpatie sono nate tra di noi. Il programma complessivo prevedeva l'organizzazione di ben due progetti allo stesso tempo: quello concernente la Commedia dell'Arte e lo spettacolo da presentare al termine di ogni anno scolastico.

Il progetto "Commedia dell'Arte" è stata un'esperienza innovativa per tutti, sia per i "veterani" che per i "novellini". Abbiamo deciso di prendere in considerazione questa proposta in ricorrenza del 500° anniversario della nascita della Commedia dell'Arte. Questo nuovo percorso teatrale è stato reso possibile grazie alla collaborazione di Marzia Bonaldo che, con il suo entusiasmo e la sua allegria, è riuscita a trasmetterci i valori e le tecniche della teatralità tipiche della commedia cinquecentesca. Il nostro spettacolo è stato presentato il 28 febbraio al teatro Verdi di Padova, nel quale si sono riunite tutte le altre compagnie teatrali degli istituti aderenti al progetto. Il nostro canovaccio, intitolato "Elisir d'Amore", ha dato testimonianza dell'impegno costante e dell'unanime affiatamento tra tutti noi.

In seguito, abbiamo rivolto la nostra attenzione al secondo progetto il cui titolo è "La Battaglia del Castagnaro", propostoci da Giorgio Soffiantini, autore del testo e,

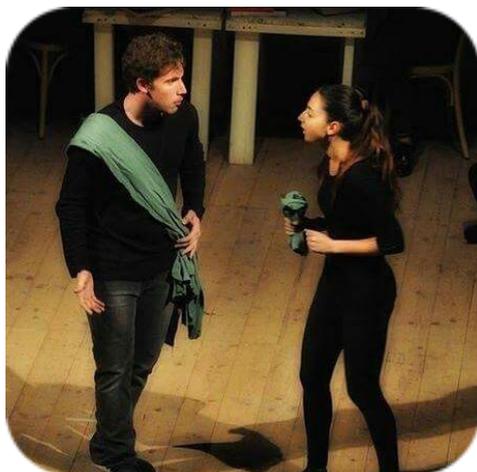


successivamente, del nostro copione. L'intreccio questa volta prevedeva la rievocazione di una guerra avvenuta sul nostro territorio nel 1387 tra le varie signorie che dominavano il nord Italia. Ricordiamo tra i protagonisti dello scontro i

Carraresi di Padova, gli Scaligeri di Verona e i Visconti di Milano. Abbiamo presentato questo spettacolo tre volte, rispettivamente a Badia presso il Teatro Sociale E. Balzan, a Castelbaldo presso la Sala Polivalente delle Scuole Medie, e infine a Baruchella, presso la sala adiacente alla chiesa. Tutte le esibizioni hanno collezionato commenti e critiche positive e hanno trovato largo apprezzamento tra gli spettatori.

Ricordiamo, inoltre, che il 4 giugno presso il teatro Don Bosco alle ore 21.00, presenteremo ambedue i progetti di quest'anno, vale a dire "Elisir d'Amore" e "La Battaglia Del Castagnaro", poiché tutti noi abbiamo richiesto personalmente di rivivere le emozioni che solo la Commedia dell'Arte è riuscita a suscitarmi.

Per concludere, sono profondamente convinta del fatto che, se non ci fossero stati dei compagni talentuosi e degli insegnanti volenterosi, tali progetti che abbiamo presentato (e che presenteremo ancora) non si sarebbero potuti realizzare. Per questo dobbiamo ringraziare anche il Dirigente Scolastico che sempre ci rinnova la sua fiducia.



Testimonios de mujeres en Ciudad Juárez

In occasione dello spettacolo “Un biglietto per il mondo”, messo in scena dal gruppo di canto e ballo “Jonathan Livingston” del nostro Istituto il 15 maggio scorso, un gruppo di ragazzi che si sono dimostrati piuttosto volenterosi e coraggiosi, guidati dalle Prof. di spagnolo Marina Zanin e Stefania Leonardi, si sono cimentati, per la prima volta nella storia dell’Istituto, in una parte di uno spettacolo (quasi) interamente in lingua spagnola.

“Mujeres de arena” (tradotto “Donne di sabbia”) è uno spettacolo del drammaturgo Humberto Robles, che testimonia e denuncia il femminicidio di Ciudad Juarez, Messico. I 7 ragazzi di 3[^] AL, 3[^] ASU e 2[^] BSU hanno riadattato, con le Prof., una parte dell’opera per divulgare la terribile realtà che si verifica da troppi anni in questa zona di frontiera. Infatti, dal 1993, in Ciudad Juárez oltre mille donne sono state assassinate secondo lo stesso rituale: rapimento, tortura, sevizie sessuali, mutilazioni, strangolamento. Inoltre, sono più di mille i casi di donne scomparse e non ritrovate a Ciudad Juarez e nella regione di Chihuahua. Noto come “femminicidio”, questo fenomeno è diventato la più vergognosa violazione dei diritti umani nella storia del Messico degli ultimi anni. Il clima di impunità continua a crescere senza che al momento siano state compiute azioni concrete per



mettere fine a questa situazione e, mentre le autorità messicane occultano la gravità dei fatti, nuovi corpi straziati di donne vengono ritrovati ad un ritmo crescente. Nell’occhio del ciclone per la sua negligenza ed incompetenza, la polizia messicana ha cercato di placare le proteste dell’opinione pubblica trovando dei capri espiatori, persone che hanno confessato la loro colpevolezza sotto tortura. Non solo la polizia non è riuscita a fermare il “femminicidio”, ma si è anche resa colpevole di questi gravi abusi.

I ragazzi hanno lanciato una “sfida” al pubblico, impegnandosi con disponibilità ed entusiasmo già durante le prove, per portare una novità all’interno dello spettacolo del JL e per divulgare anche al giovane pubblico del nostro Istituto il messaggio di denuncia nei confronti di questi terribili femminicidi.

“Nunca dejaremos de hablar. No podemos parar hasta que termine la violencia. Sólo así será posible cambiar a una sociedad ciega, sorda y sexista. Sólo así será posible lograr que no haya una muerta más, ni una mujer faltante. Sólo así se cobrará conciencia de que los derechos de las mujeres no son diferentes ni de segunda clase. Para que las mujeres en Ciudad Juárez y en el resto del País vivan sin miedo. Para que las mujeres de todo el mundo no tengan que marchar vestidas de luto, vestidas de negro.”



Italianos 19 y 21 españoles: ¡el mejor intercambio de siempre!

Gioele Feltrin (3A/L)

Un grupo di italiani, un altro di spagnoli ed una magnifica esperienza: questi i “protagonisti” di uno scambio tra alcune classi del Liceo Linguistico del nostro Istituto ed una scuola di San Vicente, una cittadina spagnola a trenta minuti da Alicante, nella Comunità Valenciana.

Per la verità, non è semplice riassumere il secondo scambio culturale, svoltosi nei mesi di marzo e aprile, tra le scuole riportate sopra; però ci proviamo: il gruppo di Alicante, per primo, è stato ospitato da alcuni alunni delle classi 2^a A e B Linguistico, 3^a AL e 4^a A Scienze Umane, nelle rispettive famiglie degli studenti, ed ha potuto visitare importanti città vicine a noi, quali Verona, Venezia e Ravenna, vivendo una settimana speciale in stile italiano. E’ stato, poi, il nostro turno: accompagnati dalle prof. Trevisani e Nohora siamo atterrati ad Alicante con il volo del 18 aprile e, dopo aver incontrato di nuovo i nostri amici spagnoli, siamo stati calorosamente accolti anche dalle loro famiglie. Nei successivi sei giorni abbiamo potuto visitare città molto suggestive ed importanti: in primis Alicante, ma anche Valencia, Cartagena ed altre affascinanti località del sud della penisola Iberica. Chiaramente, abbiamo avuto anche modo di divertirci, sia con i nostri “partner”, che con le famiglie che ci ospitavano. Il tutto in pieno stile spagnolo, tra fiestas, paella y churros. Grazie alla disponibilità dimostrata da entrambe le parti, all’impegno, alla voglia di conoscerci tra coetanei e di affrontare nuove esperienze, si è formato, tra noi ragazzi, un unico gruppo molto affiatato. Inoltre, vivendo in famiglia, abbiamo potuto conoscere più da vicino una differente realtà culturale, migliorando, ovviamente, anche il nostro spagnolo. Visitando posti nuovi e realtà differenti abbiamo stretto nuove e solide amicizie, imparando a metterci alla prova anche nelle situazioni più disparate. Siamo tornati in Italia più “forti” e sicuri di prima, grazie a quest’indimenticabile esperienza con i ragazzi di Alicante.

Para nosotros, esta experiencia siempre será un gran recuerdo, los amigos españoles un importante punto de referencia y España un lugar al que volver y sentirse como en casa. ¡Vivimos el mejor intercambio de siempre!



"¡Buenas!

Somos Giulia, Sara y Giorgia, 3 chicas del intercambio con España. Fuimos a Alicante por una semana y nos alojamos en casa de nuestras parejas españolas Álvaro, Luis y José. Ha sido una experiencia maravillosa: visitamos playas de algunas ciudades. Italianos y españoles se parecen mucho: somos abiertos, extrovertidos y acogedores. Nos hemos encontrado muy bien y esperamos volver pronto.

Besos y abrazos

P.S. ¡ Recordad! Se queréis ir a Alicante tenéis que aprender estos modismos: ¡A quien madruga, Dios le ayuda!

¡Si pesa mas que un pollo me lo follo! "

Giorgia Bisterzo, Giulia Bizzi e Sara Lanzoni
(4A/SU)

Una settimana in Austria per il progetto Erasmus+



Silvia Chinaglia (4A / L)

Grazie al progetto Erasmus+ Brickstones ho avuto l'opportunità di andare per una settimana in Austria, più specificatamente a Pregarten, accompagnata da Celeste Checchinato e Luana Mantovan – due studentesse della classe 3^a B SA – e dalle professoresse Raffaella Carpani e Cinzia De Vincentiis.

Una volta arrivate a Vienna abbiamo visitato il centro città dove abbiamo potuto ammirare edifici religiosi, come ad esempio la Cattedrale di Santo Stefano, ma anche musei come l'Albertina. Il giorno seguente abbiamo proseguito la visita alla città, questa volta però insieme agli altri studenti europei provenienti da Germania, Grecia, Romania, Svezia e Spagna. Dopo aver formato piccoli gruppi misti siamo andati in giro a scattare foto di edifici famosi come il Parlamento e il Municipio. Nel pomeriggio invece siamo andati al Naschmarkt, un tipico mercatino fuori dal centro dove si vendono abiti, cibo, bevande e molto altro.

Dopo una giornata intensa, ci siamo diretti verso Linz, dove poi le famiglie ospitanti ci hanno accolto e accompagnato nelle rispettive abitazioni.

Nella giornata di Mercoledì ci siamo recati a scuola, la NMS Pregarten; è una struttura moderna che abbiamo potuto visitare dopo una breve cerimonia di apertura, dove ognuno di noi si è presentato e ha brevemente esposto un edificio o monumento italiano (nel mio caso, il Mausoleo di Galla Placidia).

Nella giornata successiva, Giovedì, ci siamo nuovamente recati a scuola; nella mattinata abbiamo passeggiato per il piccolo paese di Pregarten, mentre nel pomeriggio siamo andati a Linz, dove abbiamo visitato l'Ars Electronica Centre, un museo dedicato all'elettronica e alla tecnologia. Sempre all'interno di questo centro ci siamo recati nella sala cinema dove ci sono stati mostrati degli esempi di filmati o animazioni

in 3D, molto interessanti e realistici.

Nella mattinata del Venerdì invece ci siamo dedicate alla preparazione del cibo per la festa della sera; ogni nazione infatti ha proposto uno o più piatti da far assaggiare agli altri studenti e genitori. Nel nostro caso non potevamo che preparare gli spaghetti al pomodoro, che hanno riscosso molto successo! Sempre nel corso della mattinata, abbiamo preparato dei cartelloni contenenti foto di monumenti, luoghi, cibi, personaggi appartenenti alle varie culture delle nazioni partecipanti al progetto. Alla sera c'è stata quindi la grande festa finale, con cibo, musica e balli eseguiti dagli studenti; noi ragazze italiane ci siamo esibite con una tarantella siciliana in una versione più semplice e moderna.

Il Sabato è stato dedicato alla giornata da trascorrere con le famiglie; nel mio caso, nella mattinata ho praticato tiro con l'arco mentre nel pomeriggio ho guardato un film.

L'ultimo giorno, Domenica, è stato il giorno di partenza per tutti gli studenti. Durante la giornata ci siamo recate a Linz per visitare lo Schlossmuseum (Museo del Castello). Alla sera abbiamo poi preso l'aereo per ritornare in Italia.

Nel complesso l'esperienza è stata molto positiva, in quanto ci ha permesso di relazionarci con persone e culture diverse e conoscere realtà differenti dalle nostre. Anche dal punto di vista artistico è stata un'esperienza molto bella, poiché abbiamo avuto l'occasione di visitare musei, monumenti e palazzi e scoprire quindi le loro architetture particolari. Anche con la famiglia ospitante mi sono trovata bene, perché mi hanno fatto sentire a mio agio sin da subito.

In conclusione quindi vorrei confermare quanto i viaggi siano importanti dal punto di vista formativo e personale, in quanto permettono di avvicinarsi a nuove realtà e aprire le menti a nuovi mondi, allo scopo di ampliare le nostre conoscenze.



Erasmus+

The Erasmus project involves students from seven different countries. The meeting in Austria was very interesting. When we arrived in Vienna, we visited many places and museums. When we met the others of the project, the Austrian teachers divided us into groups and

we walked through the capital city using a map. We arrived at the host families in the evening of the second day. My host family was very friendly and I enjoyed a lot the time with them. I loved the family day. In the morning we went shopping and in the afternoon we played mini-golf. I liked the youth festival with the presentation of typical dances and songs from Spain, Greece, Sweden, Germany, Romania and Italy. We also ate food cooked by us and the other students. The day in Linz was amazing because teachers brought us to see the Ars Electronica Center, a museum in which there is every kind of technological and electronic innovation.

I spent a wonderful time even with the other host families. A beautiful friendship was born and the last day was very hard for everyone. Luckily some girls are going to come to Italy this summer so I hope to see them soon.

Luana Mantovan (3B / SA)

Linguistico fuori dall'aula

Ilaria Malanchin e Elisabetta Marinello (2B/ L)

Gruppo francese classe 4A / L



Uwe Kind in concerto al Primo Levi

Lunedì 26 aprile tutte le classi dell'indirizzo linguistico hanno partecipato, in Aula Magna, ad un nuovo evento: un concerto in tedesco.

Il concerto è cominciato alle 11.30 ed è durato in totale un'ora e mezza. Il protagonista era Uwe Kind, un musicista tedesco che non si definisce un cantautore, ma un insegnante di tedesco un po' particolare. In effetti, la sua carriera è cominciata molto tempo fa in America, quando, appena ventenne, già insegnava il tedesco agli studenti dell'università, suonando e cantando con la chitarra dei testi di canzoni popolari tedesche. Si era accorto che cantando e facendo cantare le canzoni coinvolgeva gli alunni, trasmettendo con i suoni, il ritmo e le emozioni, il linguaggio di tutti i giorni, riuscendo ad impostare con più naturalezza anche la pronuncia e l'intonazione della lingua tedesca, apparentemente così seria e difficile.

Da allora non ha più smesso di utilizzare la musica, il ritmo e il movimento, per insegnare questa lingua, aggiungendovi poi anche l'immagine. Ora gira il mondo con un vasto repertorio di musiche, canzoni e video molto semplici e allegri, tutti da cantare, mimare e ballare in compagnia. Uwe Kind prende delle musiche e le remixa, scrivendo dei semplici testi in tedesco in rima. In questo concerto ci ha coinvolto tutti a cantare e ballare con lui alcune sue celebri canzoni come, per esempio, "Italien und Deutschland" (Italia e Germania), "Keine Zeit (non c'è tempo)", "Wackel mit dem Po" (muovi il sedere), "Romanze im Perfekt" (romanza al passato prossimo), "Tanz mit mir in Lederhosen !" (balla con me con i pantaloni corti di cuoio tipici della Baviera e dell'Austria !), "Ich bin cool" (io sono cool). Con Uwe non solo si canta ma si balla: per far imparare le canzoni punta molto sulla gestualità, su vari movimenti del corpo che a ogni frase o parola bisogna fare. Finito il concerto, le sue canzoni ci rimangono nella mente e, soprattutto, sono adatte ad alunni come noi che studiano il tedesco. Delle canzoni citate sopra ci ha fatto vedere anche dei video (disponibili anche in Youtube).

Per noi questo concerto è stato un modo nuovo di imparare una lingua. Abbiamo trovato moderno il modo in cui ci insegnava le canzoni; muovendoci, seguendo i suoi gesti, cantando le canzoni e seguendo il ritmo, diverso dalla musica di oggi, le parole ci entravano meglio nella mente.



Interpreti per la nazionale di rugby femminile



Il 14 marzo 2015 ha avuto luogo a Badia Polesine la partita internazionale di rugby tra le squadre femminili di Italia e Francia, partecipanti al "Torneo delle 6 Nazioni Femminile". Nelle tre settimane precedenti, i gruppi di francese delle classi 4[^] A e 5[^] A Linguistico sono stati coinvolti dagli organizzatori dell'evento allo scopo di avvicinare i giovani al mondo del rugby. Ciò ha permesso a noi ragazzi di 4[^] A/L di conoscere personalmente le giocatrici delle due squadre, italiana e francese, di assistere alla partita finale del campionato e di applicare le conoscenze acquisite durante le lezioni preparatorie tenute con alcuni membri della squadra maschile del rugby Badia. Per testare quanto appreso, e mostrare le nostre conoscenze, siamo stati inoltre invitati a commentare dal vivo la partita svoltasi l'8 Marzo tra le squadre di Badia e Milano dalla sala stampa dello stadio badiese, guidati dal giornalista Paolo Aguzzoni al quale ci siamo sostituiti quali fotografi. In particolare l'alunno Simone Franco della classe 5[^] A/L ha lavorato al computer per l'inserimento ufficiale dei dati concernenti la partita. A conclusione del match, si è festeggiato il famoso "terzo tempo" con una cena a tema medievale nel chiostro dell'Abbazia Vangadizza, dove noi alunni in abiti medievali abbiamo accolto le due équipes.



Incontro con il rabbino

Sara Franceschi e Annarosa Zeggio (5A / L)

Il giorno 4 dicembre 2014 nell'Aula magna "Lala Lubelska" dell'Istituto le classi 3 A/SA, 3 B/SA e 5 A/L hanno avuto l'opportunità di incontrare il Rabbino capo (Rav) della comunità israelitica di Ferrara Luciano Caro. L'idea è partita dal professore di religione Andrea Libanori che ha voluto darci la possibilità di conoscere da vicino le diverse religioni, specialmente le più affini al Cristianesimo. Per l'occasione, alcuni alunni si sono anche cimentati con il tentativo di cucinare dolci tipici della tradizione ebraica.

L'incontro è stato molto informale e il rabbino, dopo essersi brevemente presentato, ha invitato gli studenti a porre domande. Abbiamo così saputo che è nato a Torino, ha studiato scienze politiche e successivamente ha frequentato la scuola rabbinica a Gerusalemme. Oggi guida la comunità ebraica di Ferrara, che in passato fu molto importante mentre ora conta circa centocinquanta persone.

Rispondendo alle nostre domande, ci ha raccontato che nella religione ebraica non c'è norma che imponga di credere in Dio, infatti la fede è qualcosa di molto personale di cui non si deve parlare. Lui ha definito l'ebraismo un'ortoprassi, ovvero un modo di agire corretto, ricavato da disposizioni della Sacra Scrittura. Ci ha anche spiegato che alla domanda "Cos'è un ebreo?" non è facile rispondere: si può dire che è un buon ebreo chi si comporta da ebreo ed è nato da una donna ebrea. Contrariamente a quanto si può credere, chi non nasce ebreo lo può diventare sottoponendosi a una procedura che accerta la propria reale convinzione: bisogna però essere molto sicuri della propria scelta, dato che, in ogni caso, si rimane ebreo per tutta la vita, anche se ci si converte ad altre religioni.

Per quanto riguarda le norme alimentari, eravamo curiosi di sapere se questa religione impone delle restrizioni: ebbene sì, è permesso mangiare la carne solo di bovini e ovini sani che siano stati uccisi

con modalità che rechino la minor sofferenza possibile all'animale, quali per esempio attraverso la fuoriuscita di sangue (è importante ricordare che è vietato mangiare alimenti contenenti sangue); inoltre non si possono accompagnare nello stesso pasto carne e derivati del latte.

Un'altra regola di vita piuttosto strana è quella che proibisce lo scambio di vestiti tra uomo e donna, prescritta nella Bibbia anche se non è spiegato il motivo. Forse perché nell'Ebraismo l'uomo e la donna hanno ruoli diversi. A causa di questa "differenza" sembra che la religione ebraica sia discriminante, ma in realtà questo non deriva dalla religione, ma da situazioni pregresse. Ad esempio il divorzio può avvenire solo su iniziativa del marito perché nel mondo antico la società era maschilista. Per il resto la donna non si trova in condizioni di inferiorità.

Luciano Caro ci ha anche descritto la settimana-tipo di un ebreo: essa è incentrata sul sabato, giorno di festa in cui è vietato lavorare, comprare, scrivere, usare mezzi di trasporto e attrezzi. Sono ammesse solo attività spirituali e sociali. La giornata inizia al tramonto della sera precedente, la preghiera è quotidiana e si recitano ringraziamenti e benedizioni per il cibo ad ogni pasto. Tutto il calendario dell'anno è improntato al rivivere la storia ebraica, ad esempio la Pasqua simboleggia la liberazione dalla schiavitù degli Ebrei in Egitto. Quando un ebreo indossa il kippah deve astenersi per ventisei ore da cibi, bevande e divertimenti e purificarsi attraverso un esame di coscienza.

A differenza del ruolo che nella Chiesa cattolica esercita il sacerdote, il compito del rabbino è quello di studiare nella Bibbia ciò che non si sa, quindi tra gli ebrei l'analfabetismo è molto basso perché sono continuamente alla ricerca di una risposta attraverso le continue domande su Dio.

Infine non era possibile non chiedere informazioni sull'evento storico che più



ha sconvolto la storia degli Ebrei nel XX secolo: la Shoah. Il rabbino ha gentilmente rievocato i suoi ricordi in merito: all'epoca lui aveva circa sette anni; suo padre scomparve insieme ad altre dieci persone circa, dopo di che la sua famiglia, come molte altre, fu costretta a scappare tra le montagne e le cascate e trovò rifugio in un piccolo paese della Toscana dove la popolazione la aiutò a sopravvivere. Per lui che era bambino tutto questo appariva come un'avventura, un gioco di cui non si rendeva del tutto conto; non poteva più andare a scuola a causa delle leggi razziali emanate nel 1938 (anche i docenti ebrei non potevano più insegnare) e riuscì a salvarsi, ma dopo la guerra si dovette ricominciare tutto da capo. Luciano Caro ci ha spiegato di aver provato soprattutto una sofferenza postuma e ancora oggi si chiede continuamente il motivo per cui lui è sopravvissuto e altri no e si chiede se lo ha meritato davvero.

Dopo queste note davvero tristi, ci ha salutato, non prima di aver apprezzato il ricco buffet preparato dagli studenti! È stata un'occasione davvero preziosa per conoscere una religione e una cultura di cui si parla spesso, specialmente nella nostra scuola intitolata ad uno dei più importanti testimoni della Shoah e legata alla famiglia della Signora Lala Lubelska che ha subito l'esperienza della deportazione.

Siamo anche rimasti sorpresi perché non si è trattato della "solita" conferenza: l'incontro si è svolto all'insegna dell'ironia e delle battute spiritose con cui questo graditissimo ospite ha "provocato" la riflessione di noi studenti.

Le nostre abitudini alimentari per EXPO

Angela Jaho (2B / Economico)

In questi mesi, noi della classe 2^a B EC, in attesa dell'avvento di EXPO Milano 2015, abbiamo partecipato ad un progetto per scoprire in maniera innovativa l'importanza del cibo. Si tratta di "Together in EXPO", un portale online dove scuole di ogni parte del mondo hanno la possibilità di sfidarsi tra loro, di far conoscere la loro cultura e le loro abitudini alimentari attraverso "missioni", ovvero giochi e quiz di vario tipo che hanno come obiettivo quello di confrontarsi andando oltre i confini geografici.

Così, assieme alla

professoressa Ilaria Mini, ci siamo addentraty in quest'avventura che, seppur divertente, si è rivelata molto educativa!

Abbiamo appreso il valore della nutrizione e dell'alimentazione dall'Oriente all'Occidente attraverso una vasta collezione di ricette multietniche e di ingredienti talora sconosciuti. Passando per le cucine dei nostri nonni, ripercorrendo le nostre origini, abbiamo dato nuova luce ai piatti umili che occupavano le loro tavole nei momenti più difficili del secolo scorso; ci siamo proiettati nel futuro, creando cibi spaziali che forse un giorno sostituiranno i nostri soliti piatti ordinari.

Provando a capire quanto lavoro c'è dietro ad ogni cibo, abbiamo cercato di creare un piccolo orto in classe, anche se la cosa si è rivelata non essere il nostro forte... Ma soprattutto, collegando le nozioni geopolitiche apprese, ci siamo soffermati sui problemi che oggigiorno affliggono il nostro pianeta, su cause importanti che vengono troppo spesso trascurate. Quanti, ad esempio, si interrogano sulla provenienza del cibo che hanno nel piatto? Quanti al mattino, bevendo una tazza di caffè o di cioccolata, immaginano tutto lo sfruttamento dei lavoratori nelle piantagioni africane o sudamericane? O quanti si preoccupano di evitare gli sprechi? Quanti si ricordano di chiudere quel famoso rubinetto mentre si lavano i denti? Piccole cose, che sicuramente ci sono state ripetute milioni di volte e che, forse, ancora facciamo fatica ad attuare.

Eppure tutto parte da noi, ciascuno di noi è responsabile, nel suo piccolo, a rendere il mondo un posto migliore per tutti, un mondo più equo e sostenibile.

Per far sì che ciò accada dobbiamo essere noi a cambiare le cose, a partire proprio dalla nostra quotidianità. Altrimenti come possiamo anche solo sperare in un cambiamento a livello mondiale, se siamo i primi a non impegnarci?

Abbiamo colto, dunque, quest'evento di EXPO Milano 2015 come un'occasione per riflettere e crescere interiormente, per diventare cittadini responsabili, oltre che per ampliare il nostro bagaglio culturale.

Un'app per #cambiarestile



Disponibile
per iOS,
Android e
Kindle



Siamo oramai giunti alla fine di questo lungo percorso durato cinque lunghi anni, noi alunni della classe 5 A SU siamo davvero onorati di aver dato vita a questo nuovo indirizzo: Liceo delle Scienze Umane opzione Economico Sociale.

Durante questo quinquennio sono state molte le esperienze da noi vissute: viaggi di istruzione, progetti interculturali, incontri informativi e corsi di approfondimento extrascolastici.

Ognuna di queste possibilità ci ha dato l'opportunità di crescere e di ampliare la nostra visione sul mondo.

Volevamo ringraziare innanzitutto tutti i professori che hanno contribuito alla nostra formazione, sia dal punto di vista culturale che morale. Un ringraziamento speciale va al nostro preside Piero Bassani che è stato il primo a credere in questo progetto.

Siamo pronti a passare il testimone alle classi future e auguriamo un buon fine anno scolastico a tutti.

Classe 5A / SU

A Kenza... una compagna che ha lasciato un profondo vuoto nei nostri cuori... Rimpiangiamo la tua generosità, la tua gentilezza, la tua determinazione. Te ne sei andata troppo presto, ma sei e resterai la nostra amica di sempre...

L'assenza

*Ti ho vista
sui banchi di scuola
ogni volta che entravo*

*Ricordo il tuo sorriso
a volte solare
a volte dubbioso
a volte enigmatico
comunque speciale*

*volevi volare
andare lontano
crescere... capire.*

*Ricordo i tuoi occhi
intensi e profondi*

*lo sguardo smarrito
di fronte alla vita incalzante*

*Ora non ci sei più
un anno è passato
il banco è vuoto
mi manchi... ci manchi.*

*C'è un posto per te
in un angolo oscuro, profondo
un senso di vuoto
intenso che affondo
in grandi tristezze
per un'esistenza spezzata
prima di vivere
le gioie dell'adolescenza.*

Saluti di fine anno scolastico del Dirigente

Carissimi alunni, genitori, docenti e non docenti in vista dell'imminente conclusione dell'anno scolastico, colgo l'occasione per ringraziare tutti. Grazie per l'impegno prestato a perseguire le molte iniziative che insieme ci siamo impegnati a realizzare, nonostante le varie difficoltà incontrate. Grazie a tutti voi che, attraverso il vostro lavoro e la vostra passione, avete contribuito a creare un clima di collaborazione e di particolare attenzione alla crescita umana, civile e culturale dei nostri "ragazzi". Un saluto particolare a chi intraprenderà nuovi percorsi alla ricerca di un futuro ricco di soddisfazioni e di importanti traguardi!

Auguro a tutti voi delle meritate vacanze!

Il Dirigente Scolastico

Prof. Piero Bassani

E' FINITA!!!

Ebbene sì...l'anno scolastico sta per terminare e le vacanze sono vicine. Proprio per questo ci sentiamo di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del giornalino scolastico: docenti e alunni che, attraverso i numerosi articoli, racconti, poesie e giochi hanno arricchito le tre edizioni de "L'officina dei sogni".

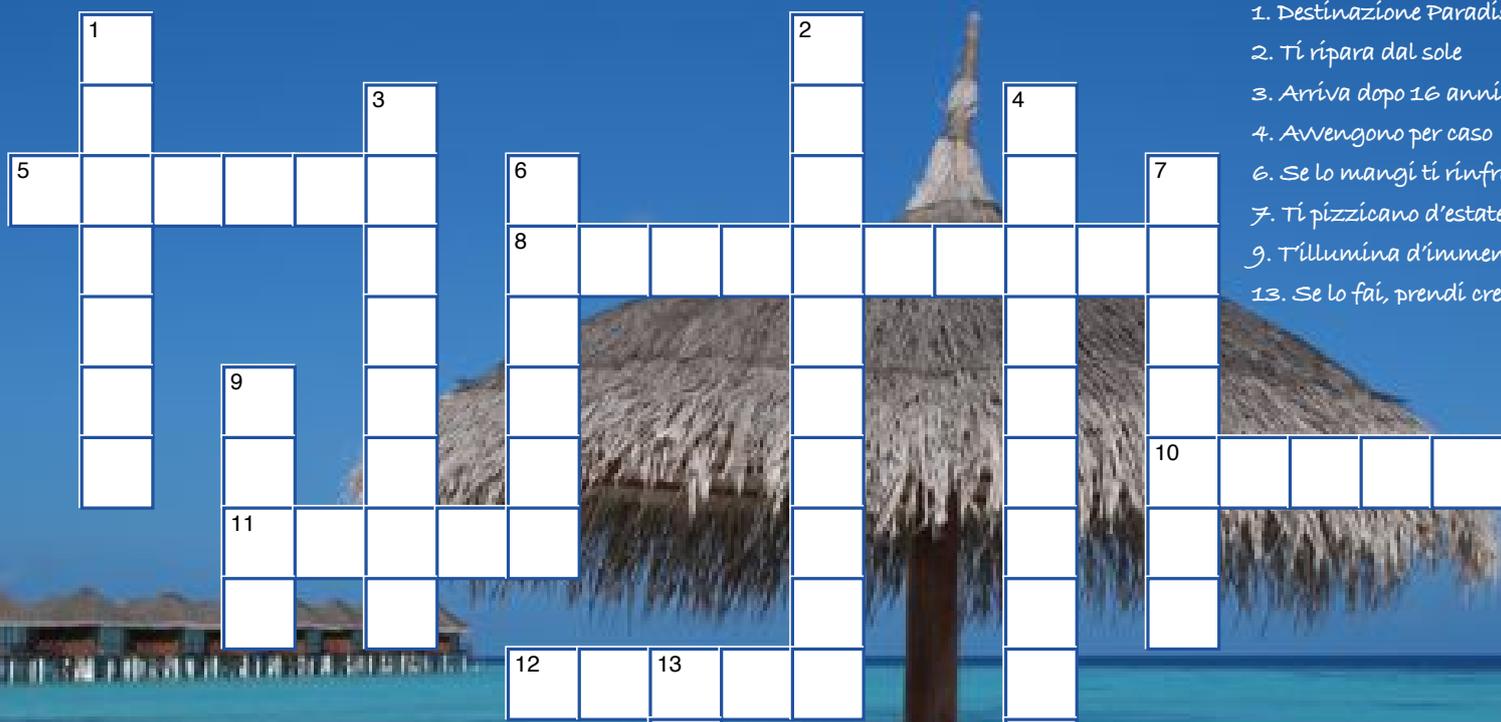
Grazie alla disponibilità del Dirigente scolastico, che ha creduto fin dall'inizio in questo progetto, il nostro "sogno" si è realizzato!

Vi aspettiamo tutti a settembre, abbronzati e felici, per iniziare una nuova avventura!

Ora, però, è tempo di saluti: *Trilly, il Mago di Oz e l'Ispettore Gadget* vi augurano una bellissima e scintillante estate.....

Enigmistica da ombrellone

A cura di Ilaria Corsato
e Giorgia Melloni (4A SU)



Verticali

1. Destinazione Paradiso
2. Ti ripara dal sole
3. Arriva dopo 16 anni
4. Avengono per caso
6. Se lo mangi ti rinfresca
7. Ti pizzicano d'estate
9. T'illumina d'immenso
13. Se lo fai, prendi crediti

Orizzontali

5. Se ci cammini sopra può scottare
8. Per Galileo è sensata
10. Il sabato su canale 5
11. Durante le vacanze ci passerai molto tempo di giorno e poco di notte
12. Occasioni per festeggiare
14. Nelle carte geografiche è più scuro che chiaro
15. Le decidi prima di partire per un viaggio

- SCIENZE UMANE
PROFESSORI
CHIMICA
LAVORO
SPAGNOLO
CLASSE
ITALIANO
INGLESE
RICERCA
LABORATORI
STORIA
ISTRUZIONE
ESTATE
IODIO
GREST
LEGGERE
PET
LIBRI
SCUOLA
AULA
ARTE
TABELLA
TRIENNIO
ITIS
STUDIARE
RNA
COLTO

Anno 1, Numero 2

L'officina dei sogni

Redazione: Trilly, il Mago di Oz,
l'ispettore Gadget

I.I.S. "Primo Levi"

Via Manzoni, 191
45021 Badia Polesine
Rovigo, Italia



S	C	I	E	N	Z	E	U	M	A	N	E	L
P	H	P	R	O	F	E	S	S	O	R	I	A
A	I	T	A	L	I	A	N	O	B	I	N	B
G	M	U	S	T	O	R	I	A	O	C	G	O
N	I	S	T	R	U	Z	I	O	N	E	L	R
O	C	L	A	S	S	E	N	E	G	R	E	A
L	A	V	O	R	O	S	V	I	R	C	S	T
O	A	A	R	T	E	C	C	E	E	A	E	O
L	A	R	N	A	U	L	A	G	S	N	I	R
I	I	C	O	L	T	O	Z	G	T	E	O	I
B	T	A	B	E	L	L	A	E	A	!	D	P
R	I	O	I	N	N	E	I	R	T	!	I	E
I	S	T	U	D	I	A	R	E	E	!	O	T